



◆ **Sospeso e rinviato alla prossima settimana l'esame della legge Angius: «Hanno calato la maschera, non vogliono più la commissione perché non fa il processo ai processi»**

Tangentopoli, il Polo cambia idea e impedisce il voto

La maggioranza approva l'emendamento Sdi e l'opposizione fa mancare il numero legale

NEDO CANETTI

ROMA Si farà la commissione d'indagine su Tangentopoli? Il Polo non la vuole più? Le domande possono sembrare paradossali ma sorgono spontanee dopo la giornata di ieri al Senato. Si sta, infatti, verificando questo apparente paradosso: i gruppi che di più avevano enfatizzato la nascita della commissione e ne avevano fatto una sorta di bandiera politica, Forza Italia e Alleanza nazionale, stanno facendo ripetutamente mancare, nell'aula di Palazzo Madama, il numero legale, impedendo il voto finale. Tanto che, dopo la terza successiva assenza del quorum, il presidente del Senato ha convocato la conferenza dei capigruppo, dalla quale è scaturita la decisione di sospendere l'esame della ddl e rinviare alla prossima settimana, data in

cui è però già stata programmato un altro altrettanto «caldo» argomento, la fecondazione medicalmente assistita, che il centro destra chiede abbia la precedenza su tutto. Tempi lunghi o addirittura calendari greche. Stando alla posizione del Polo, alla contrarietà di Rc e della sinistra Ds, all'atteggiamento a dir poco tiepido con il quale Popolari, Udeur e Lega sostengono il ddl, non è del tutto escluso che, alla fine, non se ne faccia niente. Al momento, insieme allo Sdi, sembrano i ds i più decisi sostenitori della commissione, come ha dimostrato la loro massiccia presenza in aula, al momento delle ripetute richieste di numero legale. Il cambio di linea del Polo si è avuto al momento dell'approvazio-

ne del famoso emendamento Marini (capogruppo dello Sdi) che, riprendendo pari pari la prima proposta dei socialisti di Montecitorio (e non è, quindi, un'invenzione Ds come dice De Michelis che, insieme a Bobo Craxi, incita lo Sdi a passare all'opposizione), modifica l'altro articolo del testo della Camera. Raggiunto l'accordo tra lo Sdi, che ha resistito bene alle sirene, e gli altri gruppi di centro-sinistra, l'emendamento è passato a larga maggioranza, con 109 voti a favore, 71 contrari (Polo, Lega, Rifondazione e Giulio Andreotti) e 16 astenuti (Udeur e sinistra Ds). Venivano superate così le perplessità che si erano manifestate la sera precedente tra i Popolari, do-

po il primo intervento di Andreotti, e la posizione contraria dei mastelliani, retrocessa ad astensione. Furibonda la reazione dei senatori del Polo. I capigruppo di Fi e An annunciano che, a queste condizioni, il loro voto contrario si sarebbe trasformato in non partecipazione ai lavori della commissione, decretandone così la morte prematura. Più cauto, il Ccd. Prima di decidere una posizione così estrema, sostiene Bosi, è preferibile aspettare il testo definitivo. Prona la replica di Nicola Mancino. «La Costituzione - ha detto - obbliga i Presidenti delle Camere a designare comunque i parlamentari di tutti i gruppi nella composizione delle commissioni bicamerali d'inchiesta». «Le designazioni dei gruppi - ha aggiunto - sono puramente orientative, se un gruppo non volesse indicare alcun nome, come potrebbe accadere se il Polo confermasse il propo-

sito di non partecipare, il Presidente del Senato sarebbe, comunque, obbligato a designare i parlamentari che poi sarebbero liberi di partecipare o meno alla commissione». «Il Polo - ha commentato il capogruppo Ds, Gavino Angius - ha cambiato idea, ha calato la maschera, non vuole più la commissione, perché non farà il processo ai processi». «Gli italiani debbono sapere - ha aggiunto - che l'unico loro intento, più volte dichiarato, era quello di dare vita ad una commissione che, con i poteri della magistratura, indagasse sui giudici: noi questo lo abbiamo impedito, approvando l'emendamento Marini». «Quello di far ripetutamente mancare il numero legale - ha concluso Angius - è un artificio che mira solo a non approvare il ddl sull'inchiesta: il Polo non si smentisce: o si vota la legge che loro vogliono oppure la legge non si approva».

IL PUNTO

COME RILANCIARE L'ULIVO, TRA NAPOLI E GARGONZA

di BRUNO MISERENDINO

Una nuova Gargonza per rilanciare il centrosinistra e lo spirito dell'Ulivo? La proposta di Walter Veltroni, lanciata ieri in un'intervista al "Corriere della Sera", ottiene via libera solo a metà. A parte il rifiuto del luogo geografico, comune a tutti, («sporta male», dicono i Verdi), il grado di calore nell'accogliamento della proposta è variabile. Prevale l'isidei e convinti, ma non mancano i freddi, i Democratici, e gli scettici attendisti, i Popolari, a conferma di un dato prevedibile: la vicenda della Campania, nonostante le speranze delle ultime ore, avvelena ancora le acque della maggioranza e i rapporti tra Ds e Ppi. Il fatto che il buon senso sembri tornare anche dalle parti di Napoli e che dunque sia a portata di mano una ricucitura dell'alleanza, non elimina il dato di fondo che affligge il centrosinistra e che emerge anche dalle parole di Veltroni: c'è una coalizione di identità orgogliose, accomunate da valori di fondo condivisi, e non da interessi, ma tuttora incapace di esprimere il grado di coesione necessario per vincere con sicurezza le sfide politiche ed elettorali. Il paradosso che la coesione manchi

anche quando le condizioni sono propizie, quando cioè si potrebbero far fruttare i buoni risultati nel campo del risanamento e dell'economia, e che rancori, paure e sospetti offuschino questi risultati in una gara di autolesionismo, indica che la svolta non può essere il frutto della semplice buona volontà, ma di un insieme di fattori. Non ultimi il completamento delle riforme istituzionali, e la fine dell'eterna transizione italiana. La proposta di Veltroni per un rilancio delle ragioni del centrosinistra e della sua unità, per un recupero dello spirito dell'Ulivo del '96, non casualmente, arriva nel bel mezzo di una insidiosa manovra condotta da Berlusconi con la consulenza di ex Dc per bloccare il bipolarismo e tornare allegramente indietro.

Non si capisce mai bene chi guida la macchina in queste cose, se il Cavaliere o i suoi consulenti, ma alla fine il succo è lo stesso: c'è un grande fronte del ritorno al proporzionalismo che è sicuramente perdente nel paese, ma che è abbastanza vasto in parlamento. Ha qualche adepto anche in alcuni settori centrali del centrosinistra, oltreché in Rifondazione. I progetti sono temerari non tanto per l'obiettivo istituzionale, un modello di cancellerato di tipo tedesco e legge elettorale proporzionale con sbarramento, quanto per l'obiettivo politico: la nascita di un grande fronte casidetto moderato in funzione antisinistra. In pratica, come dice Veltroni, la rinascita di un Grande Centro che peschi di volta in volta gli alleati a destra e a sinistra. Con l'aggravante che questo centro non avrebbe quasi nulla della vecchia Dc, ma molto di Forza Italia, un partito difficilmente catalogabile, allo stato, come moderato. In pratica, dice il segretario dei Ds, «un disastro per il paese». La chiave di volta di questa operazione sarebbe la distruzione del centrosinistra e, ovviamente, la capitolazione del Ppi, che è invece nato da una scelta dolorosa ma consapevolmente bipolarista. Va da sé che la via maestra per arrivare allo scopo sarebbero le elezioni anticipate (e quindi la mancata celebrazione del referendum elettorale) oppure il mancato raggiungimento del quorum, che è il vero obiettivo del neo-proporzionalismo.

È significativo che, almeno nello spirito della proposta, i più interessati alle parole di Veltroni siano proprio i Popolari che futano da tempo il pericolo dell'accerchiamento berlusconiano. Castagnetti è molto critico su Napoli, ma aperto sull'obiettivo della Gargonza-due: «È evidente - dice - che c'è bisogno di un'occasione per rilanciare e ricompattare la coalizione, ma anche la risposta a nodi come quello campano, aiuta. Se si affievoliscono le ragioni che tengono insieme diventa più difficile recuperare». Il capogruppo del Ppi alla Camera, Soro, individua il punto: «Dopo le regionali, quando avremo smaltito le ultime scorie di competizione proporzionalista e ci troveremo di fronte l'orizzonte di un comune impegno maggioritario per il 2001, avremo bisogno di un momento di seria riflessione, sia programmatica, sia di definizione delle regole, che in un sistema compiutamente bipolare e maggioritario dobbiamo ancora trovare». Aggiunge un altro esponente del Ppi, Pistelli: «Negli ultimi anni abbiamo sprecato molte formule, dalla federazione alle due gambe, è il momento di mettere a punto una nuova agenda, ricordandoci che non ci possiamo permettere di perdere altre opportunità». I Verdi sono d'accordo sulla sostanza del ragionamento di Veltroni, ma è indicativo delle difficoltà del centrosinistra il discreto freddo che arriva dalle parti dei Democratici alle parole di Veltroni («c'è il sapore dello slogan, non della proposta politica», sussurrano). «Mai tornare sul luogo del delitto», è stato il commento di Arturo Parisi. «Un incontro è utile - ha aggiunto - se è dedicato ai nodi strategici del programma e delle regole comuni». Saranno solo incomprensioni lessicali, ormai frequenti con Parisi, o qualcosa che ha da fare, ancora una volta, col tema della leadership politica della coalizione?



L'INTERVISTA ■ OTTAVIANO DEL TURCO, presidente Antimafia dirigente Sdi

«Dai Ds uno spirito più costruttivo»

PAOLA SACCHI

ROMA «Lo spirito dell'intervista di Veltroni è finalmente costruttivo e bisognerà approfondirlo». Allora, sen. Ottaviano Del Turco, presidente della commissione antimafia e dirigente dello Sdi, accetta l'invito del segretario Ds a tornare nel governo? «Un momento: un conto, dicevo, è lo spirito delle sue dichiarazioni, un altro è l'invito che ci fa. In realtà, è un modo per posporre il fine delle cose. È possibile che si avvii un iter, in un confronto fecondo, al termine del quale si può ricomporre la presenza di tutte le forze del centrosinistra nel governo, ma non si comincia da questo».

Edadove si comincia? «Per esempio, da una serie di comportamenti che ci sono stati nelle varie Regioni. L'impressione che abbiamo è che i Ds si comportino come se fossero una formazione politica che ha qualche ministro nel governo, ma non il presidente del Consiglio. Tutti sanno che i risultati di queste elezioni sono abbastanza decisivi non solo per il futuro della coalizione, ma anche per il ruolo che possono esercitare i Ds nella coalizione».

Dove vuole arrivare? «I Ds hanno scelto il Ppi come unico interlocutore, ma con un atteggiamento schizofrenico. Insomma, si stabilisce una sorta di compromesso storico molto risso e inconcludente con i Popolari, con il risultato però che in Calabria, ad esempio, si rifiutano candidature come quella di Marini, l'unica che era in grado di battere l'esponente del Polo. La candidatura di Fava è una sorta di suicidio annunciato della coalizione. È destino che in Calabria la destra debba vincere soprattutto per le follie di cui è capace il centrosinistra».

Veltroni invita a ritrovare lo spirito del '96, parla di una nuova Gargonza. E d'accordo? «Apprezzo lo suo sforzo, ma capirei molto di più se lui dicesse a noi, ai Democratici, ai Verdi: abbiamo davanti dodici mesi, ragioniamo su una squadra di governo e su un programma di fine legislatura che dia un grande messaggio al paese, che sia capace di restituire slancio, tensione ideale e parlamentare alla coalizione...».

Stato riproponendo il problema dell'apremiership di D'Alma? «No, al termine di questa serie di saggi la coalizione decide se il suo campione nella battaglia elettorale contro Berlusconi sarà una persona nuova, come lo fu Prodi nell'altra circostanza, o se invece un lavoro fatto da una squadra, che ha prodotto comunicazione e fatti rispetto al paese, offre a D'Alma la possibilità di perpetuare la sua premiership. Ma questo si vede alla fine. Insomma, noi proponiamo per questa parte finale della legislatura una squadra e un programma straordinario fondato sulla giustizia, sugli equilibri sociali, su una legge elettorale, che preveda l'elezione diretta del presidente del Consiglio e un sistema tedesco che sta dimostrando una straordinaria capacità di stabilità».

Veltroni, intanto, sottolinea l'atto «molto significativo» compiuto dalla maggioranza su Tangentopoli. Questo aiuterà? «Non mi sembra significativo che la maggioranza decida di non smentire

un impegno solennemente preso dal presidente del Consiglio. Al Senato è successo che una serie incredibile di autogol ha fatto spaccare i Popolari, tra Andreotti e Andreotti i Ds hanno scelto Andreotti, e hanno regalato almeno per un giorno una figura così significativa come Andreotti all'opposizione... Ma io non ignoro il fatto che improvvisamente quella che era parsa una cosa impossibile, oggi può diventare una realtà. E per noi la commissione non ha perso di valore solo perché non c'è più il protagonista di quella terribile vicenda. Dopo la morte di Bettino Craxi molti hanno perso passione per questa cosa...».

Chisi si riferisce? «Per esempio, Forza Italia improvvisamente mostra di non aver più voglia di andare avanti. Ma questo ora è un problema che deve risolvere Veltroni, con un passaggio politico alla Camera, perché il dialogo con l'opposizione su queste cose è indispensabile. Ho sentito in questi giorni da parte di senatori del Polo discorsi orribili che con la giustizia e con quell'idea delle garanzie, su cui si possono incontrare opinioni diverse, non hanno niente che spartire».

Intanto, continua il pressing di Berlusconi nei confronti dello Sdi...

«C'è una singolare attitudine dei Popolari e dei Ds ad alimentare la diaspora socialista con atteggiamenti di stupido settarismo e un lungo corteggiamento di Berlusconi di tutte le forze che vengono emarginate. Questa è la storia di questi anni».

Claudio Martelli un giorno si è uno no vi invita ad andare all'opposizione. Che succede nello Sdi? «L'Italia si sta colorando di manifesti del Polo con uno slogan che invita ad una scelta di campo. Ognuno fa la sua: io rimango nel campo dove sono sempre stato: il centrosinistra. Ai tanti problemi della coalizione non si può aggiungere la componente grottesca di un dibattito sul fatto se i socialisti possono stare a destra. Semplicemente perché un socialista che sta a destra è una rarità mondiale».

Ma il rischio che andate all'opposizione c'è o no? «Se la somma degli atti dei prossimi giorni sarà quella che si è vista finora, non è un rischio, ma una scelta inevitabile. Noi preferiamo di gran lunga la via del dialogo scelta da Veltroni».



SILVIA GARAMBOIS

ROMA A colpi di querela. Erich Priebke, proprio quello delle Fosse Ardeatine, chiede centinaia di milioni di risarcimento perché gli articoli di Wladimiro Settini sull'Unità avrebbero «leso il suo onore» di nazista. «Allucinante», commenta il segretario del sindacato dei giornalisti, Paolo Serventi Longhi: «La misura è colma, è urgente intervenire perché la libertà di stampa non venga lesa né da queste incredibili iniziative giudiziarie né da altre che puntualmente abbiamo denunciato». Un altro caso di querela, da Guinnes dei primati: nelle settimane scorse il cognato di Gabriella Alletto, super testimone del delitto di Marta Russo (la studentessa uccisa alla Sapienza di Roma) ha chiesto 12 miliardi e 200 milioni a un pool di giornalisti e aziende

Giornali e querele, Diliberto pensa a una modifica della legge

Caso Priebke-l'Unità, l'allarme della Fnsi: la citazione civile sempre più strumento per far soldi

editoriali, come risarcimento per lo stress dell'essersi ritrovato sui giornali. Il problema che si poneva il legislatore (e i giornalisti) era quello di tutelare il cittadino, i cosiddetti «oggetti deboli», la privacy, perché non ci fossero più «mostri in prima pagina»: regole, leggi, sentenze che fanno giurisprudenza... Un sistema di norme che sta deflagrando però in un moltiplicarsi di cause che con lo spirito iniziale di tutela del cittadino hanno ben poco a che vedere, e che stanno creando un problema politico e costituzionale: da tutelare, se così stanno le cose, torna

infatti ad essere la libertà di stampa. «C'è un'opinione pubblica per così dire esplosa - spiega Serventi Longhi - cioè il mondo della politica, dell'economia, della magistratura, che si muove contro l'informazione che ritiene non corretta esclusivamente sul piano della denuncia, civile o penale». Quello delle querele è un problema fin qui sottovalutato, che da una decina d'anni attanaglia la carta stampata (da quando, cioè, una sentenza della Cassazione stabilì che si poteva procedere contro la diffamazione a mezzo stampa con la causa civile, anche a prescindere da una sentenza pe-

nale). All'Ordine nazionale dei giornalisti hanno esaminato oltre duemila cause mosse negli ultimi anni contro i giornali, ed il risultato è allarmante: «La citazione civile è diventato uno strumento per far quattrini, non per preservare un "onore" che si ritiene offeso - spiega Roberto Martinelli, il giornalista che ha guidato questo gruppo di lavoro -». Si cita in giudizio un giornale o un giornalista per miliardi, si finisce con una transazione di qualche decina di milioni, senza arrivare mai al giudizio. «Nel mondo dell'impresa giornalistica sempre meno le aziende vogliono tutelare i loro

giornalisti sul piano legale - spiega Serventi Longhi -». Il rischio vero è che si determini una sorta di autoregolamentazione inconscia nei giornalisti terrorizzati da richieste di risarcimento danni miliardarie: addio scoop, addio giornalismo d'inchiesta e di approfondimento! I giornalisti esposti in prima persona rischiano di appiattirsi su un giornalismo velenoso, da comunicato, paludato, che «non fa male». Un problema politico e sociale che non può essere sottovalutato. Di positivo c'è che il primo a scendere in campo con una proposta è stato proprio il presidente della Camera Lucia-

no Violante, insieme al ministro della Giustizia, Oliviero Diliberto. Di ieri la lettera di Diliberto in cui il ministro annuncia di aver incaricato l'ufficio legislativo del ministero di «procedere alla elaborazione in tempi rapidi di una precisa proposta», avvalendosi della consulenza dell'Ordine dei giornalisti, della Fieg (gli editori) e della Fnsi (il sindacato): «Il gran numero di iniziative giudiziarie ha destato l'allarme - scrive - per le ripercussioni che potrebbero incidere negativamente sul valore costituzionale della libertà di stampa. Il problema, oggettiva-

mente importante, va esaminato con equilibrio tenendo conto dell'esigenza di tutelare la dignità personale di ciascuno e fissando, conseguentemente, regole di comportamento precise per i giornalisti». La proposta Violante-Diliberto si muove in sintonia con quella che stanno elaborando gli stessi giornalisti: enfatizzare il diritto di rettifica, che è già presente nella legislazione in materia. Il ministro, nella lettera inviata ieri agli editori e ai giornalisti parla esplicitamente di una ipotesi ormai «matura, quella di modificare la legge sulla stampa prevedendo nuovi termini e modalità dell'esercizio di rettifica». La condanna pecuniaria diventerebbe così possibile solo nel momento in cui l'organo d'informazione (giornale, radio, tv o new media) non rispettasse adeguatamente il diritto di rettifica dei cittadini.

